

# BERSAGLI

IN LIBRERIA

## EROS E POTERE IN MAREMMA: UN CASO DEL '600

di Luca Scarlini

«Confessione, direzione spirituale, questa piccola parola, questo piccolo grande potere, il più completo esistente al mondo, quando cerco di analizzarne l'intero contenuto, sono spaventato». In tempo di scandali per la chiesa cattolica, che ribadiscono peraltro concetti già radicati da secoli nell'immaginario, come dimostrano pagine famose di Boccaccio, Bandello o Domenico Tempio, la frase celebre di Jules Michelet ne *Il prete, la donna, la famiglia* (1866), torna di stretta attualità. Essa è presente anche al centro della recente ricerca di Oscar Di Simplicio, *Luxuria Eros e potere nel Seicento* (Salerno Editrice, pp. 169, € 12,00, inserito nella collana «Aculei» diretta da Alessandro Barbe-

ro), il cui titolo riecheggia quello di un saggio sul romanzo italiano barocco di Donata Ortolani, uscito nel 1978. Il libro affronta un caso accaduto a Montorgiali, borgo isolato nelle Maremme, dove stabilì il proprio impero di sesso e ricatto il pievano, Marcantonio Niccolai, che si presenta quasi come una versione italiana e campagnola del tragico Urbain Grandier, le cui gesta Ken Russell ha immortalato nella visionaria cifra dei suoi *Diavoli* (1971). La scrittura del saggio, che deriva da due contributi di ricerca di un decennio fa, si struttura come una tragedia in cinque atti. Se la volontà di far tornare a ogni costo il meccanismo di una storica rappresentazione risulta talvolta in eccesso, la scrittura è invece davvero efficace nel rendere conto di una vicenda rocambolesca, tipica nel suo svolgersi di una cultura e di un tempo, ma pure piena di colpi di scena, secondo quanto le carte processuali mostrano o fanno intuire. I capi di imputazione erano legati a un ruolo di «maschio alfa», che il personaggio aveva voluto compiutamente incarnare, dando dimostrazioni di *machismo*. Egli infatti aveva «portato ogni sorta d'arme e specialmente il pugnale,

l'archibuso a ruota e anco la pistola» e, per logica relazione, aveva «stimolato dalla carne, più et diversi adulterij con più e diverse donne sue popolane, trattando con le medesime carnalmente». Nè, prevedibilmente, le matrone e le vedove bastavano a una foia universale. Gli atti legali includono anche testimonianze di ragazzini. Uno di essi di fronte alla corte vuota il sacco, afferma: «non mi sciolse altrimenti i calzoni et me lo fece da ritto li in sala et me lo tenne un poco tra le coscie et del mio coso». La scuola parrocchiale, le recite (come hanno spiegato nel tempo scrittori testimoni di queste pratiche coercitive, come Octave Mirbeau in *Sebastien Roch*, 1890 e Bruno Zanin in *Nessuno dovrà saperlo*, 2005) si svelano, quindi, come altrettanti strumenti di controllo, in un crescendo di ricatti e violenze. L'unità di misura di queste sessioni in canonica, viene espressa dai ragazzi nel tempo ecclesiastico di «un credo». Sullo sfondo un intero paese, povero, in cui la violenza è la regola, e l'omertà una prassi, fino a quando non è ormai chiaro che il villain in tonaca ha ormai perso la partita.

